



La tassa sul Sole

Il ruolo indebito dell'Agenzia delle Entrate, di là da Governo e Parlamento *

Appare sempre più evidente, e preoccupa, che tutti coloro che sono impegnati nel reperire soldi per la megamacchina statale del nostro sciagurato Paese stanno decisamente grattando il fondo del barile, e probabilmente hanno cominciato persino a bucarlo ...

Per raggranellare risorse con cui soddisfare gli smodati appetiti di un debordante apparato sempre più ingordo, che risucchia oltre la metà delle risorse prodotte da chi in Italia lavora, investe o risparmia, il fisco si attacca a tutto, comprese aree di attività che la volontà del legislatore aveva espressamente escluso dalla falciatura, giacché finalizzate al "bene comune".

È evidente che così facendo si sovvertono i principi della democrazia.

Ma a cosa si fa riferimento, stavolta? È arcinoto che il costo dell'energia costituisce un problema strutturale del Paese, che erode irrimediabilmente la competitività del comparto produttivo e accresce i costi per i consumatori.

Ecco allora che, data la disponibilità di tecnologie adeguate ed economicamente accessibili, se si indirizzano gli investimenti verso la produzione di energia da fonti rinnovabili si prendono due piccioni con una fava: (1) incrementare la capacità produttiva energetica autonoma del Paese e (2) limitare le emissioni di gas climalteranti.

Ciononostante, con la circolare 36/E del 19 dicembre 2013 l'Agenzia delle Entrate vorrebbe - caso unico in Europa - che i cittadini si recassero agli sportelli delle Agenzie del Territorio (oggi incorporate nell'organizzazione dell'Agenzia delle Entrate) per denunciare il proprio impianto fotovoltaico con potenza di picco superiore ai 3 kW o del 15% del valore capitale, e così incrementare la rendita catastale dell'immobile residenziale e/o produttivo su cui è installato.

Sembra configurarsi il caso - purtroppo non inedito - di capacità impositiva a sé stante, non prevista dalla Costituzione né da dispositivi di legge, tant'è che poi le Commissioni tributarie, chiamate in causa da cittadini consapevoli dei propri diritti, sono costrette ad intervenire e disconoscere la validità delle accampate pretese esattive dell'Agenzia delle Entrate (come ad esempio nel caso della tentata esclusione delle società immobiliari dai benefici delle detrazioni per investimenti in efficienza energetica degli edifici, riconosciuta illegittima dal giudice fiscale).

Nei fatti, l'Agenzia delle Entrate con questa iniziativa si arroga il diritto di innovare la materia che è solo chiamata ad applicare, modificando i criteri di

(*) Pubblicato il 29/08/14 sul sito istituzionale FINCO (<http://www.fincoweb.org/sites/0/IT/avvenimenti.tpl>).



tassazione e, per questa via, incrementare il prelievo fiscale.

Vale la pena di porsi qualche domanda e di svolgere alcune riflessioni.

Può l'Agenzia delle Entrate intervenire autonomamente nell'imporre quelli che di fatto si configurano come nuovi tributi, mai discussi in Parlamento o dal Consiglio dei Ministri? E, in questo caso, quale sarebbe il presupposto? Si tratta per caso della "Tassa sul Sole"?

Ma quand'anche tutto ciò fosse ammissibile sotto il profilo dell'assetto legislativo (inquietante prospettiva ...), sarebbe accettabile un'imposta nuova che, in aperto contrasto con le ratio formalmente dichiarate nei vari dispositivi di legge e regolamentari che disciplinano la materia, altera i giudizi di convenienza vigenti al momento in cui la decisione di investimento – incentivata con misure che rispondono, oltretutto, a direttive UE – è stata assunta da cittadini ed imprese? Sa molto di beffa, che si aggiunge ai costi – anch'essi inaspettati – di una burocrazia assolutamente sovrabbondante e fonte di ritardi inenarrabili per ottenere gli incentivi dall'oramai famigerato GSE (un calvario ben noto a coloro che hanno conosciuto i 5 conti energia). Poniamoci una domanda semplice, ma essenziale: quanti cittadini, piccoli imprenditori o cooperative avrebbero deciso di installare un impianto fotovoltaico maggiore di 3 kWp se avessero saputo che avrebbe incrementato le rendite catastali? Come questo si concilia con lo Statuto del Contribuente?

E infine, quanto alla misura, come si giunge a fissare in 3 kWp il limite superato il quale scatterebbe l'incremento delle rendite catastali? Seppure tale potenza fosse determinata correttamente (sulla base di quali parametri? da chi? con quale confronto trasparente e democratico di interessi contrapposti?), come si sposerebbe con i principii previsti dalla Costituzione nel campo delle imposte? Andrebbe in particolare discussa la correttezza dell'estensione sic et simpliciter – da cui parte l'Agenzia delle Entrate – del concetto di opificio agli impianti su edifici, rivolti essenzialmente all'autoconsumo (se passasse il principio, coltivare ortaggi sul balcone, cucire un abito o realizzare un mobiletto potrebbe dover essere denunciato nella dichiarazione dei redditi...). Diverse le dimensioni rispetto a chi realizza centrali fotovoltaiche, diverso il fine, diversi anche gli effetti, giacché producendo sul luogo di consumo si evitano perdite di rete e si diminuisce l'esigenza di incrementare la capacità di trasporto dai grandi impianti ai punti di prelievo.

C'è poi – sotto altro aspetto – un indiscutibile problema di coerenza. Perché solo l'impianto fotovoltaico determinerebbe l'aumento di valore dell'immobile? Se, come sembra dichiarato, si parte dall'assunto di assoggettare a prelievo l'incremento di consistenza patrimoniale, allora ogni volta che si migliora un edificio con interventi di ristrutturazione, riqualificazione o semplicemente inserendovi impianti di climatizzazione più avanzati o pannelli solari per



produrre acqua calda (sanitaria e non), si dovrebbero forse rivedere le rendite? E quand'anche questo fosse il metodo (stabilito da quale organo e in base a quali deleghe legislative?), il provvedimento è in aperto contrasto con le iniziative assunte in sede legislativa con l'intento di mantenere decoroso e funzionale il patrimonio immobiliare e rendere più accoglienti, vivibili, salubri le nostre città che così, alla fine, risulteranno maggiormente attraenti anche per i turisti.

Nella sostanza, l'Agenzia delle Entrate vorrebbe colpire con incrementi di imposte coloro che impegnano i propri risparmi, o addirittura si indebitano, per ottenere un miglioramento delle prestazioni energetiche degli immobili, diventando "prosumer", mentre lo Stato non dispone delle risorse con cui attivare le iniziative necessarie per rispettare gli impegni assunti circa la riduzioni delle emissioni di gas serra e i parametri di produzione di energia da fonti rinnovabili. Cosa che potrebbe far scattare sanzioni da parte della UE.

Davvero singolare, anche perché nel resto d'Europa le cose vanno molto diversamente ...

Oltretutto, diventa l'ennesimo esempio di quanto abbiano ragione gli investitori esteri che non vengono in Italia perché, dicono, non si capisce se il quadro normativo valutato come buono in un certo momento si mantenga coerente nel tempo, vale a dire: ragionevolmente allineato ai criteri che lo hanno ispirato.

Sorge spontaneo il sospetto che molti di coloro che sono in posizioni direttive negli enti che curano le entrate abbiano dei succulenti incentivi commisurati all'aumento del gettito. E se questo è l'input politico, possono fare benissimo a meno di preoccuparsi dei principii della democrazia, del vivere civile, degli orientamenti espressi a livello UE o della correttezza verso i contribuenti. Intanto si mette in moto una macchina burocratica infernale, dal potere quasi smisurato, pronta a spillare ulteriori risorse da una messe di contribuenti perlopiù poco capaci di difendersi.

È l'ennesima inaccettabile dimostrazione di arroganza di una burocrazia autoreferenziale, invadente, vessatoria e sconnessa dal mondo, salvo che col proprio.

Altrimenti, per quale oscuro motivo volgere, in spregio degli interessi generali e in modo così spudoratamente contrario a obiettivi dichiarati in sede politica, il senso delle cose? Come potremo migliorare la competitività del Paese e promuovere un approccio più rispettoso verso la società e le future generazioni se chi investe con responsabilità - senza 'mangiare' territorio pur incrementandone la capacità di generare ricchezza - per ridurre la propria impronta ambientale e diminuire la dipendenza energetica del Paese viene percosso? E questo nonostante il fatto che le norme in vigore precisino che gli impianti fino a 20 kWp non devono essere presi in considerazione per i redditi prodotti quanto alle imposte dirette e neanche ai fini delle accise, giacché non



possiedono le dimensioni minime per definirsi "officina elettrica". Ed è anche questione di buon senso. Se per esempio volessi usare l'energia elettrica prodotta con il Sole per alimentare la pompa di calore della mia unità immobiliare, dovrò installare 5, 6 o 10 kWp sul mio tetto. E lo farei non per trarne profitto, bensì per solo autoconsumo.

Questo modo di procedere dell'Agenzia delle Entrate salta a pie' pari – tra le altre – anche le prescrizioni di "Valutazione di impatto regolatorio" (quello messo a punto in sede OCSE e vigente nella maggior parte dei Paesi Membri UE), che l'Italia si è impegnata a rispettare, ma che sistematicamente disattende (peccato che i giornalisti non lo mettano mai in evidenza ...).

Insomma, un bel pastrocchio in odore di illegittimità e disarticolato sotto numerosi profili, sia istituzionali sia normativi sia tecnici. La storia recente imporrebbe di riflettere su quanto l'oltraggio alla sensibilità e alla coscienza dei cittadini possa generare problemi politici. Che differenza c'è tra l'uso dell'irraggiamento solare sull'edificio di mia proprietà e quello dell'acqua piovana che lo bagna? Già le fondamenta del diritto civile occidentale (*Corpus iuris Iustinianum*) sanciscono l'esistenza di beni comuni, quali "l'aria, l'acqua che scorre, il mare e con esso le sue sponde.", ed è chiaro che il Sole non è menzionato perché già allora era incontrovertibile che così fosse. Oggi la tecnologia consente, a fronte di un certo investimento, di trasformare la luce ricevuta in elettricità. Basta questo a far scattare la pretesa dello Stato di imporre una nuovo balzello? Il buon senso ci direbbe di no, che mancano alcuni presupposti essenziali per sostenere che esiste un diritto da parte dell'Amministrazione finanziaria di esigere un obolo solo perché il contribuente si è organizzato per riusare questa energia per sé e la propria famiglia o per mandare avanti la propria impresa. Non si tratta di farne oggetto di scambio mercantile. E inoltre, com'è noto, oramai la presenza di impianti fotovoltaici sulle coperture degli immobili è anche frutto del rispetto di disposizioni sulle licenze edilizie. Lo stesso che accade per l'acqua piovana che - sulla base di recenti norme - quando si realizza una costruzione è obbligatorio immagazzinare e impiegare per innaffiare piante e prati. Senza soffermarsi su quanto accadde in Bolivia, dove la richiesta di corrispettivi per usare l'acqua piovana fece scoppiare la "Guerra dell'acqua di Cochabamba", basta ricordare con quale percentuale plebiscitaria (oltre il 95% di sì) si risolse la consultazione referendaria del 2011 sull'acqua "bene comune".

Eppure, almeno per ora, né i cittadini (p. es., attivando le associazioni di consumatori) né le imprese (attraverso le rappresentanze associative) hanno fatto sentire la loro voce. E così, in attesa che si muovano, dovremo ancora una volta aspettare che qualche "indignato", ricorrendo contro l'eventuale provvedimento di riscossione, si assuma in prima persona il compito di far valere le ragioni di uno Stato di diritto. Torna in mente la frase che Brecht



fece dire al suo Galileo: "Sventurato quel popolo che ha bisogno di eroi!".

Per fortuna, non proprio tutti sono così distratti da lasciare spazio libero a questo progressivo degrado istituzionale. Prima Alessandro Zan (SEL) e poi Oreste Pastorelli ed altri (Gruppo Misto) hanno formulato interrogazioni parlamentari per sollecitare il Governo ad esaminare la questione; il quale però non ha ancora risposto. Più di recente, Davide Crippa (M5S), ha promosso in sede di Commissioni riunite della Camera un emendamento al ddl di conversione del "Decreto competitività" - poi stralciato per il parere negativo di Commissione Bilancio e Ragioneria dello Stato - che avrebbe portato a 7 kWp ed al 40% del valore dell'immobile i limiti oltre cui procedere all'innalzamento delle rendite. Se ne riparlerà in sede di attuazione della delega fiscale al Governo.

C'è da augurarsi che questi atti formali servano almeno a richiamare l'attenzione delle forze democratiche sull'ulteriore caso di inaccettabile malcostume dell'Amministrazione pubblica, che ancora una volta lede le basi del rapporto Stato-Cittadino, oramai sempre più riconducibile a quello di gabelliere-tartassato.

Un'altra evidenza, insomma, che dà ragione a chi - come Ugo Mattei - prefigura che la deriva in atto, con riforme che assumono i connotati di "controriforme" volte a demolire il frutto di conquiste di civiltà faticosamente ottenute, e spesso pagate a caro prezzo, costituisca un'ulteriore concreta manifestazione dello strisciante neofeudalesimo.

Vito Umberto Vavalli
Grid Parity 2 (Kenergia Group)

Roma, agosto 2014

NOTA DI OSSERVAZIONI E DI PROPOSTA

La Circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 36/E del 19/12/2014, muovendo da una particolare interpretazione dell'art. 1 comma 336 della Legge 311/2004 e delle successive Determinazioni (non necessariamente interpreti autentiche della volontà del Legislatore), ha enunciato il principio che la presenza di impianti fotovoltaici di potenza di picco superiore a 3 kW e di valore superiore al 15% di quello dell'edificio su cui è installato, costituirebbe motivo di innalzamento della rendita catastale.

Si osserva che tale interpretazione costituisce:

- a) un potente freno all'installazione di nuovi impianti fotovoltaici di potenza maggiore ai 3 kWp;
- b) motivo di riflessione circa gli orientamenti dell'Agenzia che, estendendo il principio, potrebbero poi colpire un'ampia serie di migliorie attinenti all'efficientamento energetico del patrimonio edilizio nazionale, quali ad esempio l'installazione di pompe di calore e di terminali tecnologicamente avanzati, la posa in opera di coibentazioni, il rimpiazzo di superfici trasparenti ad elevata trasmittanza termica con altre bassoemissive.

La situazione evidenzia palesi incoerenze con gli indirizzi politici che - avvalorando una tendenza in atto sul piano delle opportunità di mercato non solo nazionale - puntano a:

- ridurre il grado di dipendenza energetica del Paese da fonti fossili (prevalentemente di importazione e soggette a rischi politici);
- promuovere lo sviluppo di competenze più avanzate da parte di centinaia di migliaia di professionisti, installatori e piccoli artigiani che consentano un allineamento di professionalità a quelle presenti negli altri maggiori Paesi UE;
- ridurre i consumi di energia incentivando, con misure ad hoc, gli investimenti privati per migliorare le prestazioni energetiche degli edifici;
- salvaguardare il valore del patrimonio immobiliare mediante interventi di upgrading tecnologico, senza i quali si determinerebbero fenomeni di obsolescenza, tanto più evidente perché connessa con gli oneri di conduzione degli immobili;
- raggiungere, nel complesso, quegli obiettivi di riduzione dei consumi, abbassamento delle emissioni di gas climalteranti e incremento della quota di produzione di energia da fonti rinnovabili su cui l'Italia si è ufficialmente impegnata a livello UE e internazionale.

Tenuto pertanto conto:

- i. della Strategia Energetica Nazionale;
- ii. delle evoluzioni dei regolamenti comunali sulle concessioni edilizie;
- iii. dell'evoluzione delle tecnologie;
- iv. degli studi e delle analisi condotti da ENEA e da altri osservatori qualificati in ordine alle valutazioni di impatto sul sistema Italia quanto a occupazione, investimenti e risultati economici (con ripercussioni significative sul bilancio pubblico) in dipendenza del possibile sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili e degli interventi di efficienza energetica sugli edifici,

appare evidente che gli obiettivi perseguiti dal Governo in tema di politica energetica e ambientale, riconducibili in concreto:

1. al contenimento dell'uso di energia da fonti fossili, programmato in sede UE per ridurre le emissioni di gas climalteranti;
2. all'elettrificazione dei consumi, come previsto dalla recente introduzione della tariffa D1 dedicata all'uso di pompe di calore;
3. all'innalzamento del grado di consumo dell'energia elettrica prodotta in situ in modo da contenere le esigenze di investimenti infrastrutturali sulle rete elettrica, come enunciato anche dai considerando dei SEU - Sistemi Efficienti di Utenza;
4. ad evitare che gli immobili già costruiti subiscano decurtazioni di valore per effetto di fenomeni di obsolescenza tecnico-economica rispetto ai nuovi edifici, che includono obbligatoriamente impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili;
5. a scongiurare il rischio che l'installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili (su cui si è già abbattuta la scure di taluni provvedimenti di carattere amministrativo come lo "spalma incentivi") sia ulteriormente penalizzata nonostante la favorevole posizione dell'Italia quanto a soleggiamento, con effetti perniciosi sull'occupazione e sulla crescita di competenze specialistiche indispensabili per accompagnare la 'rivoluzione energetica' in atto, per effetto di interpretazioni dell'Amministrazione Finanziaria che pesano sulla valutazione economica degli investimenti operati da cittadini e imprese;
6. a eliminare senza ulteriori ritardi freni e disincentivi alla mobilitazione di risorse private che partecipano alla realizzazione di quella produzione distribuita dell'energia e all'affermarsi del modello di "prosuming", che tanta parte avranno nel determinare l'efficienza complessiva del "Sistema Italia", attesi i progetti di "Smart Grid" guidati dalla Commissione Europea;
7. a ottenere che i privati procedano senza indugi ad innalzare le prestazioni energetiche degli edifici di loro proprietà, onde riqualificare il patrimonio immobiliare dell'Italia, attualmente caratterizzato da oltre l'85% in classe G (la più bassa della classificazione),

richiedono un intervento del Legislatore per aggiornare una norma stilata 10 anni fa, che altrimenti rischia di diventare fonte di dannosi contrasti.

In effetti, così come oggi scritto, l'articolo 1, comma 336 della L. 30/12/2004, n. 311, ingenera dubbi sia presso i contribuenti sia presso i Comuni sia, infine, presso l'Agenzia delle Entrate.

Si propone pertanto di inserire nel suddetto comma, dopo il punto fermo della prima frase [336. I comuni, constatata la presenza di immobili di proprietà privata non dichiarati in catasto ovvero la sussistenza di situazioni di fatto non più coerenti con i classamenti catastali per intervenute variazioni edilizie, richiedono ai titolari di diritti reali sulle unità immobiliari interessate la presentazione di atti di aggiornamento redatti ai sensi del regolamento di cui al decreto del Ministro delle finanze 19 aprile 1994, n. 701.], la seguente postilla, la cui formulazione punta anche, con la chiosa finale, a prevenire casi di abuso:

“Non sono considerate variazioni edilizie atte a determinare aggiornamenti delle rendite le riqualificazioni operate a fini di miglioramento della prestazione energetica degli involucri edilizi e le installazioni di impianti ad alta efficienza, ovvero pure di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, a condizione che detta produzione sia destinata a soddisfare, anche in modo differito, i fabbisogni di energia di coloro che utilizzano l'immobile e le sue pertinenze per gli usi a cui sono destinati.”